

RAP BROWN SCARCERATO (MA TORNERA' IN CARCERE)

Vogliono fargli pagare 60 milioni di cauzione



NEW ORLEANS, 21.

Il leader del «Black Power» Rap Brown (nella foto), liberato oggi dalle autorità di New York si è visto comminare una esosa cauzione dal giudice del tribunale di New Orleans, 100 mila dollari, pari a oltre 60 milioni di lire, per ottenere la libertà provvisoria. Brown è accusato da quel tribunale di aver trasportato illegalmente un'arma da fuoco oltre i confini statali mentre era sotto un'altra incriminazione. Il leader negro ha dichiarato che piuttosto che pagare resterà in carcere. Un altro esponente del «Black Power» il poeta Leroy Jones ha rivendicato oggi per i negri il potere là dove sono in diritto di esercitarlo. L'altra notte nell'università di Lorman, nei Mississippi, tre studenti negri sono stati feriti dalla polizia che, per troncane una manifestazione, ha fatto fuoco.

Articolo del Népszabadsag e della Pravda

Formulare in modo nuovo e moderno il concetto di unità

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 21.

Il Népszabadsag — organo del POSU — e la Pravda pubblicano oggi, contemporaneamente un articolo sulla situazione del movimento internazionale scritto dal compagno Zoltan Komocsin, responsabile della Sezione Esteri del CC del Partito operaio socialista ungherese.

Prendendo in esame i rapporti di forza a livello mondiale, Komocsin afferma che lo schieramento imperialista non sarà mai capace di sconfiggere il socialismo e le forze alleate, ma che nello stesso tempo le forze del socialismo non sono in grado di infliggere all'imperialismo un colpo definitivo, decisivo per il futuro dell'umanità.

Dopo avere ricordato che nell'attuale situazione gli imperialisti non sono capaci di cambiare i rapporti di forza, Komocsin sottolinea che stanno manifestando fenomeni negativi all'interno dello schieramento operaio internazionale in conseguenza della politica dei dirigenti cinesi. A tale proposito, Komocsin richiama l'attenzione di tutto il movimento operaio affinché i motivi che provocano la rottura dell'unità vengano esaminati con attenzione e opportunamente valutati.

Questo compito — scrive il dirigente ungherese — deve essere affrontato dai vari partiti sia separatamente che collettivamente. Proprio per questo c'è bisogno di tempo e di condizioni adeguate. Intanto, però, i partiti devono creare e rafforzare l'unità su tutte le questioni principali. Prima fra tutte la lotta contro l'imperialismo. E proprio nell'interesse di tale azione, è necessario formulare in maniera nuova e «moderna» il concetto di unità.

La forma dell'unità, il «modo» della sua affermazione — scrive Komocsin — non può essere infatti eguale a quella adottata nella precedente epoca storica del movimento operaio internazionale. Perché è evidente che l'unità si è affermata diversamente al tempo dell'Internazionale comunista e ancor più diversamente dopo la seconda guerra mondiale. Diversi sono, di conseguenza, anche i rapporti fra i partiti.

Komocsin precisa che il POSU considera valide le conclusioni dei documenti approvati dalle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960, ma ri-

leva che alcune tesi sono superate. L'articolo prende poi in esame le ripercussioni che si sono avute nel movimento operaio internazionale in seguito alla politica dei dirigenti cinesi. Ma né i diversi ideologici, né i differenti giudizi sulla situazione mondiale dovrebbero ostacolare — dice Komocsin — l'unità d'azione contro l'imperialismo. Ovviamente però il problema resta aperto, perché i dirigenti cinesi vogliono imporre a tutto il movimento internazionale le loro vedute ideologiche, politiche e tattiche. Ma va anche detto che la moderna interpretazione dell'unità non esclude né i dibattiti, né le prese di posizione differenti e, a volte, contrastanti. L'unica esigenza è che dovranno prevalere gli interessi dell'internazionalismo.

Komocsin conclude tornando a ribadire che all'incontro di Budapest tutti i partiti avranno diritti e doveri uguali e che ciascuno agirà con tutto il peso della propria responsabilità.

Sempre sul Népszabadsag — che ieri, insieme agli altri giornali ungheresi, ha riportato un riassunto dell'intervista del compagno Enrico Berlinguer apparsa sull'Unità di domenica 18 e relativa all'incontro di Budapest — è stata pubblicata oggi la notizia che all'incontro consultivo sarà presente anche una delegazione del Partito comunista venezuelano.

Carlo Benedetti

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile: Sergio Pareda

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centralino: 4930331 - 4930332 - 4930333 - 4931231 - 4931232 - 4931233 - 4931234 - 4931235

ABBONAMENTI UNITA'
Pubblicazione sul 4° postale n. 3/5331 intestata a: Amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi 19 - 00185 Roma - Abbonamento semestrale lire 30.000 - 7 numeri (con il numero di marzo 12.150, semestrale 4.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il numero 4) senza la domenica; anno 12.100, semestrale 6.100, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, anno 29.700, semestrale 15.200 - 4 numeri, anno 25.700, semestrale 13.100 - RINASCITA: anno 6.000, semestrale 3.100, trimestre 1.600, numero 1.100, VIS NUOVE: anno

7.000, sem. 3.000, Estero: anno 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIS NUOVE + RINASCITA: 7 numeri anno 29.400, 6 numeri anno 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9.000 - Pubblicità: Comunità per la Pubblicità in Italia, Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 06/941-2-3-4-5 - Tariffe (millesimo metro coloniale): Commerciali: L. 250; Domestici: L. 200; Pubblicità: Razionale o di Cronaca: L. 250; festivi: L. 300; Necrologia: Partecipazione: L. 150 - 100; Doppio: L. 150 + 300; Finanziaria: L. 200; Legali: L. 250

Stab. Tipografico GATE 00145 Roma - Via dei Taurini n. 19

La Giordania alla vigilia di una svolta drammatica?

Contrasti fra Hussein e il suo governo dopo la sconfessione della guerriglia

Il sovrano e il ministro degli Interni vorrebbero distruggere i commandos antifrancesi, ma nove ministri con alla testa il premier At Talhuni si oppongono - Israele minaccia di invadere la Transgiordania

AMMAN, 21. La Giordania è probabilmente alla vigilia di avvenimenti gravissimi e decisivi per il suo futuro. Schematizzando, gli osservatori prevedono tre possibilità, le quali non si escludono del tutto l'un'altra: 1) che re Hussein riasse effettivamente il distacco degli organizzatori guerrigliere arabe che operano entro Israele e la Cisgiordania occupata, servendosi di basi logistiche, piste di transito e rifugi situati ad est del Giordano; 2) che la popolazione politicamente attiva, gli ufficiali nazionalisti ed una parte degli stessi ministri giordani, compreso forse l'attuale premier Bahjat At Talhuni, si oppongano in modo così energico alle decisioni capitolare del re, da mandarlo a vuoto, infliggendo così, al tempo stesso, un colpo mortale al già vacillante prestigio di Hussein; 3) che Israele, con il pretesto di «tagliare alla radice il terrorismo», invada la Giordania (o meglio quel che resta della Giordania), liquidi il regno hascemita e «risolva» a suo modo il problema dei profughi e, più in generale, il problema palestinese, deportando al di là del fiume tutti gli arabi, per creare in Transgiordania uno Stato arabo fantoccio, goffa caricatura del vecchio progetto dell'ONU da offrire all'opinione pubblica dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti per tacitare inquietudini e rimorsi.

Comunque vadano le cose, una profonda crisi è esplosa ad Amman. Le cose sono precipitate giovedì, quando gli israeliani hanno scatenato contro la Giordania un violentissimo attacco e di rappresaglia, uccidendo e ferendo decine e decine di civili, devastando campi profughi, distruggendo tende, depositi di medicinali e di viveri, abitazioni.

Il giorno dopo, il re è crollato. Alla radio, ha fatto una dichiarazione in cui condannava i guerriglieri: «Non posso autorizzare nessuno a fornire al nemico del mio paese e del mio popolo un pretesto per attaccare la Giordania... Quelli che non sono d'accordo con noi non sono nostri amici e noi ci opporremo alle loro attività di decisione». Il governo israeliano ha immediatamente applaudito, intimando al re di prendere «misure concrete per impedire nuovi atti di terrorismo». Il ministro degli Interni giordano, Al Kayed, facendo eco servilmente alle

parole del re, ha minacciato duri provvedimenti contro i guerriglieri, ed ha fatto sequestrare alcuni depositi clandestini di armi.

Parole ed atti del sovrano e del ministro sono stati giudicati manifestazioni di tradimento della causa araba, ed hanno suscitato reazioni fortemente negative in Giordania e in tutto il mondo arabo. Il governo di Amman si è diviso in due. Contro il re si sono schierati (così sembra) i nove ministri (su un totale di 19) che rappresentano le circoscrizioni di Gerusalemme, Hebron, Nablès e Gerico, cioè la zona occidentale del-

la Giordania occupata da Israele. Lunedì, lo stesso primo ministro At Talhuni ha preso posizione contro Al Kayed, e quindi, implicitamente, anche contro Hussein, sebbene alcuni osservatori ritengono che lo stesso re abbia chiesto al suo premier di intervenire per salvargli la

faccia. Alcuni pensano, comunque, che le dimissioni di numerosi ministri, e forse dell'intero governo siano inevitabili e imminenti.

Non si esclude tuttavia che, in queste ultime ore, Hussein sia riuscito a riprendere il controllo del governo, del parlamento e dell'esercito, costringendo tutti ad allinearsi sulle sue posizioni, o forse raggiungendo un compromesso con le forze nazionaliste radicali.

Ad ogni modo, i guerriglieri dell'organizzazione Al Fatah hanno dichiarato: «Nessuno ci impedirà di completare le nostre azioni contro Israele». E, facendo seguire alle parole i fatti, hanno compiuto stamani due attacchi contro posizioni israeliane. Nel primo, effettuato con mortai, bazookas e mitragliatrici sulle alture di Golan, presso la linea armistiziale con la Siria, una soldatessa dell'esercito di Dayan è rimasta ferita. Nel secondo, a sud del Mar Morto, una pompa di acqua di un kibbutz è stata fatta saltare con cariche di dinamite.



I colloqui Fanfani-Bascev

Firmata una convenzione consolare italo-bulgara

E' stata firmata ieri mattina alla Farnesina una convenzione consolare fra Italia e Bulgaria. Hanno firmato il ministro degli Esteri Fanfani e il suo collega bulgaro Ivan Bascev. Alla cerimonia, svoltasi nella Sala delle Vittorie, erano presenti le due delegazioni.

Prima della firma si è svolto, nella sala Morosino, l'ultimo incontro italo-bulgaro. I ministri degli Esteri Fanfani e Bascev hanno passato in rassegna l'andamento dei rapporti bilaterali nei settori commerciale, della collaborazione tecnico-scientifica, della cultura e del turismo. Da parte bulgara è stata sottolineata la viva soddisfazione per il rapido aumento dell'intercommercio che nell'ultimo anno ha superato del 30 per cento le cifre del 1966.

Fanfani e Bascev hanno confermato la volontà dei due paesi di assicurare ogni possibile ulteriore sviluppo dei rapporti tra Italia e Bulgaria in tutti i campi.

Allo 18 il ministro degli Esteri di Bulgaria ha fatto visita a palazzo Chigi al presidente del Consiglio on. Moro, in serata, dopo una visita agli impianti della Rai-Tv. Bascev ha offerto un pranzo in onore del ministro degli Esteri Fanfani. Il comunicato congiunto sulla visita del ministro degli Esteri di Bulgaria verrà diramato nel pomeriggio di oggi.



mamma: usa anche lei la paglietta?

... una grande paglietta... ma tutta d'acqua!

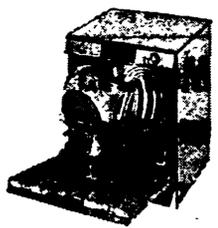
□ Una domanda possibile, con una lavastoviglie REX 3/dinamic in casa. Ma ora vi facciamo noi una domanda. Perché avete scelto una lavastoviglie REX 3/dinamic?

□ Perché lava tutte le pentole? Giusto. Una lavastoviglie deve togliervi proprio questa preoccupazione. E la REX 3/dinamic le lava tutte: di alluminio, smaltate, di acciaio. Tutte, bene, a fondo. La "paglietta d'acqua" è un brevetto REX (3/dinamic): si muovono gli spruzzi d'acqua mentre ruotano i cesti con le stoviglie. Forza dell'acqua e movimento: un principio vecchio e sperimentato per una macchina modernissima.

□ Perché è una REX? Giusto. Questo è la REX: 8 milioni di apparecchiature vendute, 400 mila metri quadri di stabilimenti, 70 mila dipendenti, 9.500 apparecchiature prodotte ogni giorno, 104 Paesi di esportazione. Tutto ciò non nasce dal nulla: è solo la conseguenza di un lavoro ben fatto. Per anni ed anni.

REX

una garanzia che vale



Lavastoviglie REX 3/dinamic
lire 125.000
(nuovo prezzo)
capacità fino a 8 coperti